COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI

2.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ADRIANO CIAFFI**

INDI

DEL PRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDICE

PAG.

Proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Labriola ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (612);

Scovacricchi e Romita: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (400);

Contu e Roich: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (515);

Fincato: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (564);

Patria ed altri: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (575);

Russo Franco ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche (1098);

Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1100);

Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1101);

Zangheri ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1111);

Tealdi: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (1865);

Cristoni ed altri: Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane (1954);

Loi e Columbu: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (2059);

Bertoli e Soddu: Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori (2074);

Sarti e Tealdi: Tutela delle minoranze etnico-linguistiche (4391) 3

Ciaffi Adriano, *Presidente* 3, 4, 5, 7, 12, 13

Labriola Silvano, *Presidente*, (gruppo PSI), *Relatore* 13

Bertoli Danilo (gruppo DC) 11, 12

Camber Giulio (gruppo PSI) 10

Caveri Luciano (gruppo misto) 4

De Carolis Stelio (gruppo repubblicano) 13

Fachin Schiavi Silvana (gruppo comunista-PDS) 4, 9

Franchi Franco (gruppo MSI-destra nazionale) 4, 5, 7

Tassi Carlo (gruppo MSI-destra nazionale) . 12

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,25.

MARIO FRASSON, *Segretario,* legge il processo verbale della seduta precedente. *(È approvato).*

Seguito della discussione degli articoli delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Labriola ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (612); Scovacricchi e Romita: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (400); Contu e Roich: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (515); Fincato: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (564); Patria ed altri: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (575); Russo Franco ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche (1098); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1100); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1101); Zangheri ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1111); Tealdi: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (1865); Cristoni ed altri: Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane (1954); Loi e Columbu: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (2059); Bertoli e Soddu: Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori (2074); Sarti e Tealdi: Tutela delle minoranze etnico-linguistiche (4391).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione degli articoli delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Labriola ed altri: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche »; Scovacricchi e Romita: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche »; Contu e Roich: « Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica »; Fincato: « Norme per la tutela delle minoranze linguistiche »; Patria ed altri: « Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali »; Russo Franco ed altri: « Norme in materia di minoranze linguistiche »; Russo Franco ed altri: « Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda »; Russo Franco ed altri: « Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana »; Zangheri ed altri: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche »; Tealdi: « Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali »; Cristoni ed altri: « Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane »; Loi e Columbu: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna »; Bertoli e Soddu: « Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori »; Sarti e Tealdi: « Tutela delle minoranze etnico-linguistiche ».

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione ha approvato la proposta di

chiusura della discussione di carattere generale avanzata dal deputato Soddu. Avverto quindi che ai sensi del comma 2 dell'articolo 44 del regolamento, dopo la delibera di chiusura della discussione, ha ancora facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta. Invito i deputati della Commissione a contenere i tempi degli interventi per esigenze di correttezza reciproca, anche alla luce dell'ampio dibattito che si è svolto finora in Commissione sulla materia della tutela delle minoranze linguistiche.

SILVANA FACHIN SCHIAVI. Signor presidente, la interrompo per chiederle un chiarimento. Ieri sera la Commissione ha approvato la proposta di chiusura della discussione sulle linee generali: questo comporta comunque un ulteriore intervento per ogni gruppo ?

PRESIDENTE. L'articolo 44 comma 2 del regolamento stabilisce che dopo che è stata deliberata la chiusura della discussione ha ancora facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta. Per tale ragione, siamo sul piano del rito e del rispetto formale, perché la discussione si è già sviluppata con toni a volte accesi e polemici. Ora tale discussione rischia di esplodere in un silenzio, in una violenza aspra fra di noi, che però non ci tocca minimamente e neanche si sente.

LUCIANO CAVERI. Ringrazio il collega Franchi per aver consentito di anticipare il mio intervento, che consisterà in pochissime annotazioni e non supererà qualche minuto.

Debbo innanzitutto esprimere soddisfazione per la decisione di accelerare la discussione del provvedimento. Credo infatti non si possa negare che il rallentamento di tale discussione verificatosi negli anni, anzi nei decenni, sia estremamente negativo. La mancata attuazione dell'articolo 6 della Costituzione sta provocando un effetto deflagrante in piccole comunità linguistiche. La mancanza di ogni tipo di tutela ha creato, ad esempio nelle comunità di lingua albanese o in quelle grecaniche, difficoltà vere e proprie per la sopravvivenza della lingua.

È vero che una lingua, affinché sopravviva, deve essere sentita, parlata, vissuta; è altrettanto vero, purtroppo, che la mancata attuazione dell'articolo 6 della Costituzione ha creato situazioni veramente difficili.

In questo senso, come rappresentante di una minoranza linguistica considerata a torto o a ragione già tutelata con un apposito statuto speciale, mi auguro che vengano offerte protezioni e possibilità di sviluppo a realtà importanti. Penso ad esempio alle vallate occitane o alle realtà grecaniche e albanesi di cui ho parlato prima.

Per noi valdostani, in attesa di una modifica dello statuto speciale che dia piena dignità alla comunità tedescofona *walser*, è importante che già in questo provvedimento, all'articolo 18, risulti con una dizione chiara ed esplicita l'esistenza di questa comunità di lingua tedesca. In tal senso, ho già presentato un emendamento che avremo modo di discutere.

Concludo ribadendo la mia soddisfazione per l'accelerazione che si è voluta dare ai lavori.

FRANCO FRANCHI. Signor presidente, onorevoli colleghi, nella discussione preliminare che si è svolta avevo accettato, anche perché questo costituiva un motivo di correttezza, la proposta del presidente di sospendere la seduta per una mezz'ora al fine di consentire a tutti di rifocillarsi. Ripeto, avevo fatto ciò per motivi di correttezza e di *fair play*, ma vi prego di comprendermi quando sostengo che fa male ascoltare affermazioni che pur sono a tutti note, vale a dire che siamo sordi e che il dibattito è inutile.

PRESIDENTE. La prego di non far riferimento a interventi che non risultano agli atti, resi al di fuori della seduta.

FRANCO FRANCHI. Che risultino o meno non ha importanza, io li ho ascoltati: la seduta era stata aperta e certe affermazioni sono state espresse !

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda, nessuno ha pronunciato le affermazioni cui lei fa riferimento.

FRANCO FRANCHI. Per quanto mi riguarda, il presidente le ha pronunciate: io scrivo tutto e l'ho fatto anche in questa circostanza. Non mi interessa neanche che esse non risultino a verbale, ma mi addolora sentire che il dibattito è inutile, che siamo sordi fra di noi. Questo lo sapevo, ma (ripeto) sentirselo dire, fa male.

Vi prego di scusarmi, perché so bene di annoiarvi, ma quando si crede – e noi ci crediamo – in certe battaglie, si cerca di compiere il proprio dovere, al fine non solo di meritare l'indennità parlamentare, ma anche di mettere tranquilla la propria coscienza.

Peraltro, il mio gruppo parlamentare non è presente perché in questo momento è riunito e io non posso partecipare a quella riunione per motivi di correttezza, perché, pur avendo noi chiesto la cortesia che non fosse convocata la Commissione a quest'ora, dopo che per tutta la mattinata siamo stati impegnati nei lavori dell'Assemblea e in considerazione del fatto che fra poche ore si dovrà tornare a partecipare a tali lavori, alla convocazione si è proceduto ugualmente.

Onorevoli colleghi, mi domando come si dimostri la sopravvivenza di una lingua invocata dal collega Caveri nel suo breve intervento. Sappiamo quanto questo collega sia bravo e quanto abbia scritto in tale materia. Noi qui stiamo parlando di un problema che è inesistente per il popolo italiano, ma che voi avete voluto far diventare un problema di grande portata. Sarebbe stato invece sufficiente operare e lavorare tranquillamente perché non venissero mortificate le piccole comunità, che tengono ancora ai loro costumi, al loro dialetto o, se volete, alla loro lingua, se di questo si tratta.

Anche sotto questo profilo, infatti, il discorso sarebbe molto lungo. Con riferimento ad alcune di queste che voi chiamate lingue, vi chiedo come si siano espresse in questi anni e se vi siano state da parte delle popolazioni disperate richieste analoghe a quelle, ad esempio, dei pensionati, che chiedono l'aumento delle loro pensioni, oppure di altre categorie che chiedono giustizia.

Mi domando quando mai in Italia dalle popolazioni siano stati sollevati problemi del genere, tranne ovviamente quello della lingua tedesca nell'Alto Adige e tranne il problema, artificiosamente gonfiato, della penetrazione della lingua slovena nel nostro territorio e persino nelle valli del Natisone, quando queste sono una culla di italianità. Per dimostrare ciò è sufficiente pensare ai numerosi alpini che quelle valli hanno sempre dato all'Italia!

Quali opere hanno creato quelle che voi chiamate lingue? Infatti, una lingua si manifesta come tale non solo perché viene parlata dalla gente o perché ne esiste una grammatica, ma anche e soprattutto per la grandezza delle opere che essa esprime. In altri termini, quando l'estro, la cultura e la poesia sentono il bisogno di esprimersi, scelgono una lingua. Ebbene, attraverso quali grandi o piccole opere si sono manifestate la lingua e la cultura albanese, catalana, greca (il « grico » di cui parlava la collega Poli Bortone) e zingara?

Voi avete voluto creare questo problema. Posso anche capire che ciò accada quando si imbocca il piano inclinato della aggressione cosciente o incosciente (come, sono convinto, succede per molti di voi) alla nazione italiana. Certamente rispetto le vostre idee, ma ci siamo accorti che ci si sta muovendo sul piano inclinato della distruzione della nazione? Ho sempre posto al centro di tutto lo Stato. Ora mi sono accorto che sbagliavo perché al centro di tutto è la nazione. Se esiste una nazione, può esistere la speranza di ricostruire un giorno uno Stato; se invece finisse la nazione, finirebbe tutto!

La nostra difesa in questi giorni si svolge su tre fronti. Per una strana coincidenza, si stanno discutendo tre provvedimenti che aggrediscono e colpiscono al cuore l'unità della nazione italiana. Ho avvertito il clima che si respira in Parla-

mento, lo stesso che si coglie a Venezia alla grande assise generale delle regioni. Coincidenza strana è l'incredibile fretta con cui si pone la questione di fiducia su una misura per l'Alto Adige, la stessa fretta con la quale si vuole approvare questa legge sulle minoranze linguistiche.

Questa legge acquista tutto un altro sapore nella prospettiva del potenziamento del ruolo delle regioni quale conseguirà all'approvazione di un altro provvedimento, che è impropriamente definito riforma del bicameralismo, e che invece, come tutti sapete meglio di me, attiene all'ordinamento regionale ed alla riforma dello Stato, solo marginalmente sfiorando il bicameralismo.

Ci preoccupa l'accrescimento del ruolo delle regioni, del quale voi sarete felici, mentre noi non lo siamo. Abbiamo assistito – gli autonomisti tra voi dovrebbero essersene accorti – al venir meno dell'autonomia. La regione autonoma non esiste più; esiste il consorzio delle regioni, il consorzio delle autonomie che fa fronte comune contro lo Stato e contro la nazione.

Tanti anni fa, al momento del sorgere delle regioni a statuto ordinario, mi sono battuto, perché ne ero allarmato, contro la conferenza dei presidenti delle regioni. Dicevo: « Un'autonomia, che bisogno ha di esprimersi coralmente, come insieme delle autonomie ? ». Invece, non solo non ci siamo limitati a quell'istituto, ma siamo passati alla conferenza dei presidenti dei consigli regionali, alla conferenza Stato-regioni ed infine all'assise generale delle regioni ! Non esistono più le autonomie, esiste uno Stato nello Stato ! Esiste una pluralità di enti che non parlano più autonomamente ma con una voce corale e che si trovano in contraddizione non con lo Stato, che non esiste più, ma con la classe politica, quella stessa classe politica che governa a Roma, a Venezia, a Palermo, a Torino, dappertutto. Il contrasto è interno a questa classe politica, che ragiona in un modo quando governa a Roma e in un altro quando governa nelle regioni.

Ad enti che stanno per avere una tale potenza distruttiva voi volete affidare anche lo strumento costituito da una legge di questo genere ? Proprio in un momento così difficile, in cui le forze centripete sono aumentate a dismisura per disgregare ciò che resta dello Stato ? E poi parlate dell'Europa ! Con questa legge pensate di avvicinare l'Italia all'Europa ? In un momento in cui i grandi Stati europei esaltano le loro lingue, le loro culture, le loro fortissime identità nazionali, noi dovremmo disperdere le nostre ?

Chiedo scusa al presidente ed ai colleghi, ma cercate di capire che questo nostro atteggiamento è doveroso. Non ci piace il modo – non voglio usare parole troppo forti né abusare del tempo dei colleghi – truffaldino con cui si portano avanti alcune leggi. La gente non lo sa, il Parlamento non lo sa ! Di questa legge abbiamo discusso in Assemblea per brevissimo tempo, poi abbiamo subìto il colpo di mano della sede redigente, per cui siamo qui a redigere un testo sul quale l'Assemblea dovrà pronunciarsi a scatola chiusa: prendere o lasciare ! Il 95 per cento dei deputati non saprà di che si tratta e voterà una legge di questo genere ! Non so perché il Capo dello Stato, sempre attento a mille cose, anche a troppe, non si sia accorto di quel che sta succedendo in questa materia !

Viviamo questo periodo con profondo turbamento. Questo scorcio della legislatura non lo immaginavamo così. Almeno sapessimo che il fine è nobile ! In realtà – non tanto per questa, ma per l'altra legge in discussione, con la quale vi è una connessione ideale – è stato confessato un fine ignobile, di carattere elettoralistico, di interesse partitocratico; si è detto: « Bisogna farlo per fermare le leghe » ! Quando avremo distrutto i princìpi, su quali basi e con quali strumenti chi governerà potrà pensare di farlo e di ricostruire in una società senza bussola, allo sbando e forse neppure più, come una volta, alla ricerca di un punto di riferimento ? Ormai lo sbando è tale che non si ricercano più i punti di riferimento, perché costano sacrifici e questa società non è più disposta a sopportarli !

In questi giorni l'Assemblea lavorerà assai intensamente su progetti di legge di competenza di questa Commissione per i quali da nessuna parte sono state invocate urgenze particolari. Non ci risulta che in quarantacinque anni le popolazioni che parlano questi dialetti abbiano alzato un dito per rivendicare alcunché. Hanno chiesto altre cose, quelle popolazioni, perfettamente integrate ed ormai non distinguibili dalla comunità nazionale.

La nostra comunità nazionale è sempre stata, in effetti, assai generosa nei confronti di quelle popolazioni che hanno conservato i loro costumi, le loro abitudini e le loro parlate. Se vogliamo elevarle a dignità di culture, ciò non deve avvenire a detrimento della cultura e della lingua italiana.

Non vi nascondo che questa legge ci preoccupa per il nuovo assetto che già esiste e che si consoliderà al nostro confine orientale: si farà sentire sempre di più la penetrazione della lingua slovena da parte di uno Stato sovrano. In realtà, la lingua slovena è stata favorita in tutti questi anni: provate a dimostrare il contrario! Ricordo di avere fornito una volta l'elenco dei contributi che la regione a statuto speciale dà agli enti culturali sloveni. Essi fanno impallidire la miseria dei contributi erogati alla cultura italiana! Non ci si dica che l'Italia – ed è strano che tocchi ad un partito di opposizione come il nostro sostenere queste cose – non è stata generosa, aperta e lungimirante! Ma se questa lungimiranza e questa generosità derivassero dalla consapevolezza della grandezza della nostra cultura, che non può temere dal fiorire di altre culture, sarebbe un nobile atteggiamento, ma non è così! In Italia la lingua è stata aggredita! Noi ci ribelliamo! Nel momento in cui si prepara una legge di questo genere, ogni giorno vengono inferti colpi durissimi alla lingua ed alla cultura italiana.

Basta vedere come la lingua venga maltrattata dalla televisione di Stato ed anche da quelle private; vi è un maltrattamento profondo nelle scuole, dove non si insegna più niente e dove non si sa più distinguere un accento acuto da uno grave. Si parla male dovunque, si confondono le esse con le zeta, perché non vi è più cura della lingua italiana. In altri tempi – ed erano tempi prefascisti – vi era un fiorire di cultura attorno alla fonetica della nostra lingua; le grandi opere venivano accompagnate dai saggi sulla fonetica, perché allora si stava attenti e sottolineo...

PRESIDENTE. Le ricordo che mancano dieci minuti.

FRANCO FRANCHI. Grazie.

Sottolineo queste attenzioni che oggi non vengono più prestate. Sapeste quanto ci addolora vedere il Parlamento trattare in questo modo provvedimenti come quello al nostro esame, sempre con la fretta e con i minuti contati, in quelli che stamane sono stati definiti « i ritagli di tempo »! Infatti, questi sono ritagli, questo è il Parlamento, questa è la democrazia, questo è lo scontro dialettico dal quale dovrebbe fiorire poi una verità!

La seconda sottocommissione dell'Assemblea costituente risolse il problema delle minoranze linguistiche dichiarando, nella seduta del 14 novembre 1946: « Bisogna concedere una speciale autonomia alle regioni caratterizzate dalla presenza di minoranze alloglotte ». La questione, quindi, fu risolta e nessuno può dire serenamente ed oggettivamente che la Costituzione italiana al riguardo non sia stata rispettata; è stata calpestata mille altre volte, ma non per questa materia. La Costituzione ha concesso tutto ciò che poteva concedere, al di là del pensiero stesso della tutela di un'unità nazionale che poteva trovare almeno un'insidia potenziale in idee che sono poi fiorite tanti anni dopo.

Sono trascorsi decenni senza che alcuno abbia avanzato rivendicazioni, tranne – questo sì – gruppi politici e minoranze qualificate, ma non la gente, non le popolazioni interessate, fatta eccezione per la lingua tedesca e per quella slovena. Ai tedeschi abbiamo dato tutto e più di tutto; abbiamo inoltre invocato la

presenza dell'Alta Corte dell'Aja perché verificasse se avevamo adempiuto ai nostri impegni nei confronti degli sloveni.

Voi che cortesemente mi state ascoltando sapete quanti contributi siano stati spesi dalla regione a favore di giornali, di teatri e di istituti di cultura; quando fu costituito l'ordinamento regionale ordinario, nessuno parlò di questo. Infatti, la tutela delle minoranze linguistiche secondo il dettato costituzionale va interpretata nel quadro dell'unità dello Stato e della nazione; ed io ci tengo a ripetere che attualmente la nostra preoccupazione vera e profonda, che ci fa star male, è l'aggressione non allo Stato, che è già a brandelli, ma all'idea di nazione: ovunque si assiste ad un cedimento.

Pertanto, un provvedimento di tal genere, che avrebbe potuto trovarci totalmente favorevoli in un altro periodo, ci vede oggi schierati a difesa, anche se inutile (e lo sappiamo che è inutile) della legislazione vigente. La Repubblica è una ed indivisibile, e noi la stiamo dividendo; essa ha il dovere di tutelare il patrimonio storico della nazione, e noi lo stiamo demolendo. In questa Repubblica devono essere esaltati i valori della patria – articolo 52 della Costituzione – la cui difesa è un sacro dovere; ed in tutti questi grandi valori morali è incluso quello della lingua.

Mi riferisco alla lingua non soltanto perché costituisce il tema di questa proposta, ma anche perché attualmente rappresenta l'ultima possibilità che ci resta per avvicinare i siciliani ed i sardi ai veneti ed ai piemontesi, perché non li unisce il fatto di essere italiani; infatti questo « amore » non c'è più, se mai vi è stato; e forse vi è stato in qualche raro periodo della nostra storia. Invece l'odio cresce da tutte le parti. Per inasprirlo ancora mancavano soltanto le leghe; ma non c'era bisogno delle leghe per accorgersi come i meridionali vengono trattati al nord e, viceversa, con quanto disprezzo i meridionali ricambiano tale trattamento.

Il dovere di essere fedeli a questa Repubblica è sancito dall'articolo 54 della Costituzione, e noi ce ne dimentichiamo sempre, mentre l'interesse nazionale da tutelare è previsto dall'articolo 117; ma questo interesse nazionale ce lo siamo messo sotto i piedi, perché ormai siamo calati nel particolare (e in tutti i momenti di decadenza ci si rifugia nel particolare).

Noi siamo in contrasto con l'interesse nazionale e non ce ne accorgiamo; il provvedimento al nostro esame, legato agli altri che seguiranno e che avranno un effetto dirompente, porterà – e qualcuno ne sarà soddisfatto – anche alla distruzione dell'unità linguistica. Infatti, quello che viviamo non è un periodo in cui si vedano fiorire le arti e la cultura, oppure grandi opere che esaltano il valore della lingua.

È anche questo un motivo di preoccupazione nei confronti del provvedimento in discussione, che ci preoccupa ancora di più se pensiamo all'Europa, alla quale vogliamo e dobbiamo andare incontro, che rivendica la Germania come il paese dei « padroni del pensiero ». La signora Thatcher sta attuando una battaglia per riconquistare il potere in Gran Bretagna e per separarla dall'Europa: e noi pensiamo di avere a che fare con gli Stati! Le regioni credono di avere a che fare, domani, con la Baviera; avranno invece a che fare con lo Stato tedesco, sempre più forte! Queste leggi insidiano la nostra capacità di stare in Europa!

Vi ho detto senza finzione – e concludo – che in altri momenti un provvedimento come quello al nostro esame avrebbe anche potuto esserci gradito. Quando in uno Stato regna – direbbe il vecchio Beccaria – il tranquillo regno delle leggi, la serenità, l'amore tra i cittadini, si possono fare queste cose, non in un momento di guerra e di bufera come è l'attuale, in cui si è persa la bussola e non si sa più dove l'Italia voglia andare: si vive alla giornata, il Parlamento lavora nel modo che tutti conosciamo, le regioni approfittano di questa situazione per avanzare pretese e per diventare più forti; hanno trovato il modo di farlo e voi glielo consentite; noi, con le nostre modeste forze, cercheremo di opporci a questi disegni.

SILVANA FACHIN SCHIAVI. Anch'io devo esprimere compiacimento per questa che spero sia la conclusione di un lungo cammino, affrontato – onorevole Franchi – senza fretta e senza colpi di mano. In tutte le sedute dedicate a questo tema abbiamo ascoltato con attenzione e rispetto le argomentazioni molto articolate dell'opposizione, alla quale è stato – legittimamente, credo – dato largo spazio in questa legislatura ed anche in quella precedente.

Quindi non condivido l'osservazione dell'onorevole Franchi secondo cui arriveremmo alla conclusione in fretta e senza aver riflettuto. La documentazione degli uffici parlamentari riporta un ampio, argomentato, largo dibattito su questo tema. Ritengo che anche nella seduta di ieri l'onorevole Pazzaglia – un abile e bravissimo parlamentare – abbia documentato le sue posizioni. Devo criticarlo però per il poco rigore con il quale, pur portando in quest'aula documenti di largo interesse, ha usato talune citazioni: egli ha estrapolato (la sua abilità in tal senso è indiscussa) dal contesto di un saggio alcuni argomenti per provare l'inesistenza del friulano come lingua. Leggendo attentamente il contributo del professor Francescato – desidero sottolineare questo punto perché credo che il professore avrebbe un grande dispiacere se leggesse i documenti parlamentari – si può comprendere che i suoi scritti vengono usati contro una causa che egli invece sostiene. Infatti, da altri passaggi di quello stesso scritto si evince che, nonostante le varietà dialettali che all'interno del sistema friulano coesistono, come coesistono in ogni sistema, l'unità linguistica è accertata per dei tratti di carattere sintattico e fonologico che il friulano possiede e che lo denotano come un sistema autonomo.

Mi riferisco alle ultime argomentazioni portate per negare, ad alcuni degli idiomi cui si riferisce il provvedimento, la dignità di lingua.

Credo che l'interpretazione data all'articolo 6 della Costituzione, ed in particolare al concetto di minoranza linguistica, negli statuti della Valle d'Aosta, dell'Alto Adige e delle province di Trieste e Gorizia, sia ristretta. Desidero sottolineare che quelle minoranze, poiché parlano una lingua nazionale di altri Stati, sono state tutelate dai nostri governi in base ad accordi o trattati internazionali e non, onorevole Franchi, da un progetto originale che il Parlamento italiano ha elaborato.

La proposta di legge in esame, invece, sarebbe – ed io spero lo sia – il primo provvedimento di iniziativa parlamentare che l'Italia produce come strumento positivo di tutela. Bisogna anche dire che il testo concordato da un'ampia maggioranza nel corso della passata legislatura offre strumenti, opzioni e opportunità a quei cittadini dei gruppi minoritari che vogliano usare la loro lingua in ambiti che non siano quelli spontanei domestici o della quotidianità. Se nel paese non esiste una norma di diritto positivo che offre questo spazio d'uso, onorevole Franchi, allora sì che le lingue non solo continueranno a vivacchiare, come stanno facendo attualmente, ma rischieranno l'estinzione.

Questi strumenti di diritto positivo non sono in contrapposizione all'uso dell'italiano, che diventa sempre più patrimonio dei cittadini di questo paese. È bene ed è giusto rispetto al passato che gli italiani sentano il bisogno di una lingua comune. Lei ha espresso preoccupazioni giustissime circa la qualità della nostra lingua, ma non dipende e non dipenderà da questo provvedimento la sciatteria con cui la lingua italiana viene usata spesso nei mezzi di comunicazione di massa o la qualità criticabile con cui viene insegnata nelle scuole. Certamente la qualità dell'insegnamento e dell'uso dell'italiano va rinvigorita e curata attentamente nel paese e soprattutto nell'azione di diffusione della nostra lingua all'estero.

Queste sono comunque riflessioni che non confliggono con la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione di quella pluralità linguistica che, anche se in stato di grave difficoltà, è una caratteristica del patrimonio composito e culturale del nostro paese.

Non voglio entrare nel merito dell'articolato, ma desidero svolgere una riflessione conclusiva. Ritengo che se riusci-

remo a varare il provvedimento – anche se tardivamente, considerato che lo si attende da quarant'anni e che la sua discussione doveva svolgersi all'inizio della legislatura, e invece non è mai stato iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea non certo per la nostra opposizione – esso rappresenterà un momento alto nella cultura italiana, perché credo che il suo obiettivo primario sia di recuperare e ridisegnare un patrimonio di lingue e di culture diverse, una pluralità linguistica e culturale che è un bene da salvaguardare, un'identità di noi italiani che non lede – mi permetto di ribadirlo – l'unità dello Stato. Ben altro, onorevole Franchi, di giorno in giorno sta scardinando lo Stato italiano.

Non mi dirà che sono i cittadini di lingua diversa, che numericamente sono una parte piccolissima della popolazione (non ci sono stati dati certi in quanto mai censiti, ma sembra che gli appartenenti ai gruppi minoritari assommino a due milioni e mezzo), a scardinare l'unità dello Stato dal punto di vista istituzionale e da quello linguistico: essi, al contrario, nella maggior parte dei casi chiedono, vogliono, e quindi apprezzeranno, la valorizzazione della loro lingua non certo per rifiutare la lingua italiana, ma perché in questo modo forse noi veramente riusciremo a creare nel paese una maggiore motivazione allo studio delle lingue: la lingue native, l'italiano e le lingue straniere e ad ampliare finalmente la rete della nostra possibilità comunicativa all'interno del Paese e dell'Europa.

Sono convinta che il provvedimento in esame offra strumenti per coltivare quello che la società moderna chiede e cioè un'educazione plurilingue affinché i giovani, i cittadini di domani, possano veramente disporre di più strumenti linguistici per comunicare ampiamente in Italia e al di fuori delle sue frontiere con i cittadini degli altri paesi.

GIULIO CAMBER. Presidente, svolgerò un breve intervento a titolo personale.

Concordo con il concetto di patrimonio culturale quale bene che deve essere salvaguardato. Parto dal presupposto che la Costituzione ha focalizzato le situazioni più importanti relative alle minoranze linguistiche presenti nel territorio nazionale. Ho il timore, credo fondato, che possa ipotizzarsi in qualche forma una situazione estremizzata, a mio parere ingiusta ed incomprensibile, quale quella attualmente riscontrabile in Alto Adige. Credo che il concetto di tutela debba essere inteso correttamente, nel senso cioè di tentativo di equiparare delle situazioni, non di renderne alcune più uguali ad altre concedendo a qualcuno – in questo caso una minoranza – vantaggi e privilegi a scapito di qualcun altro.

L'onorevole Fachin Schiavi nel suo intervento ha parlato di censimenti mai effettuati. Si tratta di un problema serio, a proposito del quale desidero citare l'esempio di Trieste, una città di confine nella quale sono presenti numerose minoranze linguistiche: la tedesca, la francese, la turca, l'ebraica (che rappresenta una delle punte di lancia), l'albanese, la friulana, la sarda, la carnica. Se applicassimo i concetti contenuti nel provvedimento al nostro esame indistintamente, senza un criterio oggettivo che funga da spartiacque, per tutte queste minoranze (poiché ritengo giusto tutelare tutti allo stesso modo), credo che otterremmo una sorta di Babele. Probabilmente nascerebbe un'ente che – lo si chiami consiglio comunale, scuola o altro – che sarebbe ancora più difficile da gestire di quanto non sia attualmente e porterebbe nuovi elementi di confusione, se non addirittura di discriminazione.

Con queste rapidissime riflessioni volevo richiamare l'attenzione su due concetti, a mio parere fondamentali nel momento in cui ci apprestiamo ad esaminare questa proposta di legge. Innanzitutto occorre fornire parametri chiari ed oggettivi, anche numericamente, per stabilire quando si debbono applicare determinate misure e quando altre; in secondo luogo deve esservi una estrema chiarezza per far sì che l'applicazione di una legge siffatta non configuri l'inizio di situazioni di privilegio generalizzato, magari attraverso l'assegnazione di posti di lavoro, a favore di taluni (che in questo caso sarebbero la minoranza) ed a danno di altri

(che in questo caso sarebbero la larghissima maggioranza). È necessario, infine, posto che tale istituto esista giuridicamente nel nostro ordinamento, verificare quali forme di censimento possano ritenersi applicabili ed in quale maniera.

Rimane ferma, comunque, l'importanza di una educazione plurilingue; anzi, forse potremmo cogliere l'occasione per ricordare che nella scuola dell'obbligo del nostro paese quando va bene si studia una seconda lingua, mentre abbiamo di fronte un mondo ed un Europa in rapidissima evoluzione. Sarebbe forse opportuno cominciare a parlare di una educazione plurilingue e prevedere l'insegnamento di più lingue straniere nella scuola dell'obbligo, compiendo una scelta che rappresenterebbe un investimento per il futuro.

DANILO BERTOLI. Poiché è ormai molto tempo che si discute del testo al nostro esame, ritengo quindi opportuno che si chiuda il dibattito generale e si passi finalmente all'esame degli articoli. Questa mi sembra sia la prima obiezione da muovere al ragionamento del collega Franchi, il quale invece sosteneva la necessità di approfondire ancora l'argomento. La discussione è già stata molto ampia; vorrei anzi far presente ai colleghi del movimento sociale che non si può affrontare la questione sostenendo che siamo in presenza di una situazione complicata al punto da impedire la serenità di un dibattito e di una conclusione.

Se davvero fosse fondato l'argomento da ultimo usato dal collega Franchi, secondo il quale in un altro momento storico il suo partito avrebbe avuto un diverso atteggiamento nei confronti del provvedimento in discussione, cammin facendo, nel corso dell'esame degli articoli, dovremmo far sì che il testo elaborato realizzi il fine non di disgregare l'unità culturale e linguistica del paese né di attentare all'unità statuale, ma di fornire un ordinamento equilibrato al tema delle minoranze esistenti in Italia.

Approfondendo la questione, si può subito constatare come al fondo del ragionamento del movimento sociale, che porta avanti continuamente il tema della nazione, ci sia un'equivoco. Credo che si possa essere d'accordo sul fatto che alcune delle minoranze indicate nel provvedimento al nostro esame, mi riferisco ai franco-provenzali, agli occitani ed ai grecanici, rappresentano non solo comunità culturali e linguistiche ma anche etnie diverse da quella italiana, anche se di lungo insediamento nel paese. La minoranza friulana e quella sarda, invece, sono certamente popolazioni che hanno un'unità etnica con il resto del paese, ma hanno una lingua ed una cultura diverse da quella nazionale italiana, perché la storia ha caratterizzato in un certo modo la loro evoluzione, rendendole una diversa comunità culturale e linguistica.

Occorre allora tenere ben distinti i due concetti. Del resto, lo storico Federico Chabod scriveva: « La nazione è quell'etnia che pretende per sé un ordinamento politico statuale ». Nessuna delle minoranze linguistiche di cui oggi ci occupiamo pretende un ordinamento politico statuale; esse chiedono soltanto il riconoscimento della loro diversità culturale e linguistica ed una adeguata tutela, che non compromettono in alcun modo l'unità della nazione italiana né la sua unità culturale e linguistica né, tanto meno, la sua integrità statutale.

Devo aggiungere che, come già altre volte è stato spiegato, ci rendiamo perfettamente conto che la legge quadro sulle minoranze linguistiche oggi al nostro esame va oltre la lettera e le posizioni emerse nel corso del dibattito in Assemblea costituente sull'articolo 6 della Costituzione. Non si tratta, infatti, solo della tutela delle minoranze linguistiche nazionali, ma anche di quelle che non sono tali. Questo è il risultato, da una parte, del fatto che uno Stato più consolidato dal punto di vista dell'unità culturale linguistica può non considerare un pericolo la tutela delle minoranze non nazionali e, dall'altra, del fatto che nel frattempo si è molto evoluta la cultura politica, giuridica e anche sostanziale relativa a questa materia, per cui si ritiene che i moderni

ordinamenti pluralistici possano dare un riconoscimento non solo alle minoranze nazionali linguistiche.

I membri dell'Assemblea costituente avevano ereditato la problematica dello Stato ottocentesco, fautore oltre che garante dell'unità nazionale, vista anche come unità culturale e linguistica nel nuovo clima di pacificazione che comprendeva anche un assetto costituzionale pluralistico, conseguentemente, in presenza di minoranze appartenenti ad altri Stati nel territorio italiano, a queste occorreva prestare un riconoscimento. Ora, tanto che questo sia avvenuto per via di accordi, come poco fa ricordava l'onorevole Fachin Schiavi, quanto che sia accaduto per intenzione del legislatore italiano, è certo che si deve riconoscere come relativamente alle minoranze linguistiche nazionali l'Italia abbia fatto per intero la sua parte da un punto di vista sostanziale, il che non è sempre e compiutamente avvenuto in altri paesi.

Rimane il problema delle minoranze linguistiche non nazionali, in ordine alle quali è necessaria una legge quadro, di cui più volte abbiamo spiegato le ragioni. Mi sembra che alcune volte la sostanza del ragionamento, che viene svolto dagli oppositori, soprattutto dal MSI-destra nazionale ma talvolta anche dal partito repubblicano, faccia riferimento più che al concetto di nazione a quello di nazionalismo più o meno palese, perché l'intenzione di voler mantenere l'unità dell'ordinamento cercando soltanto di cancellare le diversità non corrisponde ad un moderno concetto di organizzazione dello Stato.

CARLO TASSI. Nessuno vuole cancellare alcunché, tant'è che le minoranze sono rimaste, nonostante questa legge non sia stata approvata!

DANILO BERTOLI. La discussione di oggi non riguarda il fatto che l'Italia abbia voluto cancellare le minoranze non nazionali, bensì la volontà di dare a tali minoranze una tutela positiva. Anch'io sono convinto che non sia stata operata una discriminazione in negativo, qui si tratta però di creare un ordinamento positivo.

CARLO TASSI. In sostanza, create dei privilegi!

DANILO BERTOLI. Tale ordinamento positivo dovrebbe promuovere la tutela di queste minoranze linguistiche, che oggi sono fortemente insidiate non già e non tanto da una pervicace volontà di annientamento, quanto dall'oggettivo svolgersi della vicenda culturale nel mondo contemporaneo segnato dall'enorme influsso dei *mass-media*.

CARLO TASSI. Anche il dialetto piacentino sta scomparendo per lo stesso motivo!

DANILO BERTOLI. Sto arrivando a questo punto.

PRESIDENTE. Onorevole Bertoli, non raccolga le interruzioni!

CARLO TASSI. Anche se non le raccoglie, è così.

DANILO BERTOLI. L'onorevole Tassi mi ha fornito un argomento, perché ci si trova dinnanzi ad un nazionalismo di ritorno quando si confondono le minoranze linguistiche non nazionali con i dialetti della lingua italiana. Infatti in tal modo si vuole chiaramente cercare di arrivare alla conclusione che in qualche modo, per effetto dell'acculturazione di massa e dell'incidenza dei *mass media* sulla formazione culturale, le minoranze linguistiche non nazionali siano sottoposte ad una evaporazione progressiva e complessiva.

Ritengo che la confusione fra dialetti e lingue, che sono – come più volte da noi rimarcato – distinti, serve praticamente a portare avanti questo disegno.

Qualora vi sia una intenzione seria e costruttiva nell'atteggiamento del MSI-destra nazionale, e dei repubblicani in modo particolare, potrà essere verificata nell'esame dei singoli articoli. È necessario pertanto pervenire rapidamente a questa fase.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

PRESIDENTE. Proseguiamo la discussione ai sensi dell'articolo 44, comma 2, del regolamento.

STELIO DE CAROLIS. Il gruppo parlamentare repubblicano non può che confermare tutte le perplessità e anche le critiche che sin dalla IX legislatura aveva manifestato in ordine all'impianto del provvedimento in discussione. Con la sua approvazione, infatti, se da un lato si dà attuazione – come è stato stato ricordato in più interventi – all'articolo 6 della Costituzione in materia di tutela delle minoranze linguistiche, dall'altro si entra in rotta di collisione con l'articolo 5 della Carta costituzionale, che garantisce, invece, l'unità della Repubblica.

Se il vero problema – come del resto emerge da una serie di documenti, di atti, di dibattiti e di confronti di ampio respiro culturale – è costituito dalla necessità di tutelare e riscoprire le culture e gli interessi locali, per quanto ci riguarda il testo in discussione appare inadeguato e foriero di turbative, nel momento in cui introduce il bilinguismo e pone sullo stesso piano la lingua italiana e gli idiomi locali (immagini, signor presidente, cosa accadrebbe in Romagna, il cui dialetto è tra i meno noti e di difficile comprensione, soprattutto nelle città dove è parlato in forma molto stretta).

Considerato anche che il comma 2 dell'articolo 1 della proposta di legge n. 612, per quanto ci riguarda non sfiora nemmeno la tutela delle minoranze linguistiche, limitandosi solo ad equiparare i dialetti della lingua italiana, non riteniamo che una materia così complessa possa essere devoluta alle regioni in un momento di caduta del regionalismo e, conseguentemente, di forti difficoltà. Il testo al nostro esame, inoltre, contiene disposizioni limitative per quanto attiene al mondo del lavoro, in quanto non credo, per esempio, che si possa introdurre il bilinguismo per l'accesso ai pubblici uffici.

Concludo ribadendo il dissenso del gruppo repubblicano sul provvedimento in esame ed esprimendo altresì l'augurio di un ripensamento sul medesimo da parte del presidente e di tutti i colleghi della Commissione.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi svolti ai sensi dell'articolo 44, comma 2, del regolamento.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta, nella quale mi riservo di svolgere la replica.

La seduta termina alle 16,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 15 ottobre 1991

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO